

Brindisi

Protesta dei viticoltori per la politica del MEC

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Washington

Una bomba esplose nel Senato americano

A pagina 12

Nelle città e nelle fabbriche vasta mobilitazione popolare intorno ai comitati promossi dalle forze democratiche

Lo schieramento unitario antifascista esige immediato rigore contro la destra eversiva

Il PCI rinnova la richiesta della sostituzione di Restivo - Il Comitato centrale discuterà questa mattina sulla situazione del Paese e sull'inasprirsi della controffensiva reazionaria - Il dibattito alla Camera avrà inizio questo pomeriggio - La sinistra democristiana chiama in causa Forlani e chiede una chiara presa di posizione antifascista - Dichiarazioni di Manca (PSI)

Colombo chiede la fiducia eludendo tutti i problemi

Proprio quando i fatti dell'Aquila davano un senso preciso alla crisi politica in cui si dibatte la coalizione di governo, il presidente del Consiglio Colombo si è presentato ieri pomeriggio alla Camera per comunicare le dimissioni del ministro della Giustizia Reale e la decisione di ritiro dal governo della delegazione del PRI. Egli ha parlato pochi minuti e non ha fatto ricorso ad una sola argomentazione di carattere politico a sostegno della richiesta di conferma della fiducia al governo. Si è trattato di una informazione di carattere no-

Il comunicato della Direzione

La direzione del PCI ha preso in esame la situazione politica interna del Paese, con particolare riferimento ai gravissimi fatti dell'Aquila e al prossimo dibattito parlamentare sulla sorte del governo Colombo.

La direzione ha deciso di sottoporre al Comitato centrale, che si riunirà domattina, l'esame della ulteriore risposta da dare all'inasprirsi della controffensiva delle forze reazionarie e fasciste di fronte all'avanzare del movimento popolare e al manifestarsi di un grande schieramento unitario antifascista. Dinanzi al Comitato centrale sarà anche portato il giudizio della direzione sulle responsabilità del governo nel suo insieme, e in particolare del ministro degli Interni, per il rigurgito squadristico che attacca apertamente la Repubblica e le istituzioni democratiche. Tali responsabilità sono gravissime sia per i fatti di Reggio Calabria e dell'Aquila, sia, più in generale, per la scandalosa acquiescenza e tolleranza verso i nemici della Repubblica e delle istituzioni, e sono tali, comunque, da richiedere la immediata sostituzione del ministro degli Interni.

Roma, 1 marzo 1971.

Un discorso assurdo

COLOMBO si è presentato ieri alla Camera per comunicare il ritiro dei repubblicani dal governo. La grafica comunicazione è, in sostanza, una richiesta di fiducia. E il ragionamento che sostiene tale richiesta si riduce a questo: poiché i repubblicani si ritirano dal governo ma non dalla maggioranza; poiché gli altri tre partiti della coalizione mantengono il loro appoggio; poiché in recenti dibattiti parlamentari la coalizione ha votato insieme, in sostanza non è accaduto nulla: la coalizione regge e può andare avanti.

Il ragionamento, se così può essere definito, non tiene da nessuna parte. Lasciando perdere ogni questione formale, è la sostanza che sfiora l'assurdo. E la sostanza non riguarda soltanto la singolare pretesa di considerare tutta la vicenda come una sorta di incidente di macchina: si è buccata una gomma, ci mettiamo una pezza, e andiamo avanti. Se si trattasse unicamente del conto in cui tenere le argomentazioni che hanno motivato il ritiro dei repubblicani, il problema — al limite — potrebbe essere anche di minore entità. Per quanto minore, tuttavia, avrebbe dovuto essere affrontato: non è in alcun modo comprensibile e giustificabile che non ci sia niente da dire sulle ragioni che hanno spinto questo partito ad assumere le sue decisioni. In sostanza, i repubblicani dichiarano di non essere d'accordo sul modo con cui alcune iniziative legislative vanno avanti: ma che ne pensa di questi giudizi il presidente del consiglio?

Ma al di là del fatto che è stata elusa persino una risposta a questa elementare questione, il problema serio è un altro. E cioè che sugli interrogativi aperti nel Paese, e che vanno ben oltre e in ben altra direzione rispetto a quelli posti da La Malfa, non è stata detta una parola. Qui sta il motivo d'allarme: qui sta la testimonianza di una radicale mancanza di linea e di capacità di governo. Non una parola non solo su ciò che ci si propone intorno alle questioni attuali e immediate delle riforme, ma neppure sul problema più scottante di oggi: sulla revisione squadristica.

Né vale rispondere che se ne è già recentemente discusso al Senato e alla Camera. Dei fatti dell'Aquila il Parlamento non ha discusso. Ed è, inoltre, da parte del Presidente del Consiglio manifestazione non di distacco ma di lontananza totale dai problemi del Paese, ignorare che in una città dell'Italia bande e squadrace hanno assaltato e distrutto le sedi di tutti i partiti democratici.

E poi, quando si è discusso al Senato della revisione squadristica il ministro degli Interni si è presentato con due diverse impostazioni: all'inizio e alla fine del dibattito; e, prima di lui, il presidente del consiglio sulla medesima questione ha detto, ha disdetto, ha ridetto, pronunciandosi e smentendosi a diverse riprese. Qual è, dunque, la linea su questo problema? E a quale legge fiscale si vuole andare per i punti ancora aperti? E qual è l'indirizzo che sui problemi essenziali e scottanti (la casa, la sanità) ci si propone di seguire? Non una parola su tutto questo. Ed è pura finzione dichiarare un accordo che non esiste: non esiste in primo luogo entro la DC ove forze conservatrici e anche reazionarie negano ogni punto di quanto altri gruppi meno conservatori del medesimo partito cercano di sostenere; non esiste con la coalizione; e non esiste sui fatti politici di ogni giorno. Basti il caso scandaloso dell'Aquila, ancora ieri: dopo quanto è accaduto, tra le stesse forze di governo si esita e si tentenna nel colpire i responsabili e i mandanti e le linee da seguire si confondono e si contrappongono.

Altro che intesa e accordo! Il problema è che si parla delle riforme, ma non si ha il coraggio di farle, e di farle bene, perché non si ha il coraggio di affrontare la reazione e la conservazione; si dice di voler difendere la democrazia ma non si ha la capacità e la volontà di combattere i nemici del fascismo e le sue radici. Questo è il problema reale: ed esso non si risolve tacendo. Anzi, un tale silenzio è una colpa ulteriore.

Domani manifestazione a Roma

Il Consiglio regionale della Toscana convocato in seduta straordinaria

Manifestazioni, scioperi, assemblee, cortei di lavoratori e di giovani, prese di posizione (spesso comuni) dei partiti, dei sindacati, degli enti locali e di tutte le organizzazioni democratiche di massa caratterizzano il movimento unitario che si sviluppa nel Paese e che è la ferma risposta popolare alla nuova grave provocazione compiuta dalle bande fasciste dell'Aquila ed ai piani eversivi coltivati dalle forze di destra. Una grande manifestazione antifascista avrà luogo domani a Roma — alle 18 in Piazza Essetra — promossa dal PCI, PSIUP, PSI, sinistra DC, MPL ed ANEP. Il Consiglio regionale della Toscana ha chiesto ieri, nel corso di una seduta straordinaria a Palazzo Medici-Riccardi, che il governo intervenga « con chiara sensibilità democratica » contro le violenze e il terrorismo neofascisti; i rappresentanti di tutti i partiti democratici si sono associati alle parole del presidente dell'assemblea compagno Gabbugiani. A Prato, oggi, si svolgerà una manifestazione unitaria antifascista e sarà effettuato uno sciopero generale di quattro ore indetto da CGIL, CISL ed UIL. Manifestazioni, assemblee nelle fabbriche e nei quartieri e a carattere centrale si sono avute in numerose città toscane, in Abruzzo (con sospensioni dal lavoro a Chieti e a Giulianova), in Emilia-Romagna (a Ravenna duemila studenti hanno dato vita ad un combattivo corteo nel centro, a Reggio E. si è svolta una grossa manifestazione unitaria al Teatro municipale), nel Lazio, in Sicilia (a Messina, nel corso di un'assemblea cui hanno partecipato migliaia di persone, il neofascismo è stato condannato con forza dal sindaco e dal senatore Antonelli), e nelle città del triangolo industriale ove si sono verificate numerose fermate del lavoro.

A PAGINA 2 e 8



Mc Govern accusa Nixon di aver assassinato un milione di indocinesi coi bombardamenti

Mentre altre truppe « scelte » mercenarie vengono ammassate, insieme con reparti corazzati americani, nelle immediate retrovie della zona d'invasione del Laos meridionale, dove gli aggressori stanno subendo durissime sconfitte, il senatore Mc Govern ha accusato il governo Nixon di aver massacrato « probabilmente un milione di persone innocenti » nel Vietnam del sud, Laos e Cambogia. Nella telefoto: una batteria di artiglieria dei mercenari spara nelle zone invase del Laos.

A PAGINA 12

PERSINO LA PREFETTURA AVEVA AVVERTITO IL MINISTRO

RESTIVO ERA STATO INFORMATO PER TEMPO DI CIÒ CHE SI STAVA PREPARANDO ALL'AQUILA

I rappresentanti del governo continuano a tentare assurdi compromessi con i caporioni — I teppisti ne approfittano per provocare altri incidenti — Un appello della federazione comunista ai lavoratori, ai giovani, ai democratici contro la violenza

OGGI l'argenteria

SE AVETE ascoltato i giornali radio e i telegiornali di domenica e di ieri (diciamo quelli della mattina) non potete non aver notato che dando conto delle vicende dell'Aquila una sola parola non è mai stata pronunciata: « fascismo ». Per il capo della polizia, Vicari, per i giornalisti della Rai, per i giornalisti della Raitv si è trattato, e si tratta, di « evversi » e « antidemocratici ». Il sospetto che non è un fascista, Dio non lo perdoni di poterne fare a meno, e siamo sicuri che anche Restivo, personalmente incapace di violenza, suppone che non correranno, ma se i tempi si facessero ancor più difficili e in casa si risentisse di « qui ci portano via tutto » anche l'on Restivo riprenderebbe la lesa sera. L'ho già avuta una volta e, che si sappia, non gli ha mai creato problemi. Come in certe vecchie istantanee, la caduta del fascismo cade Restivo con la gamba alzata: stava uscendo dal Circolo dei nobili e andava al Gruppo rionale, grato ai fascisti che, chiamando « patria » l'argenteria, gli alleggerivano la coscienza e lo miglioravano ai suoi stessi occhi. Questa gratitudine, in fondo in fondo, gli è rimasta, ed è per questo che deve tornare a casa. Fortebraccio

giunta richiesta di inviare rinforzi a tutela delle sedi dei partiti e di alcune abitazioni private? ». La risposta è stata quanto mai evasiva. Come già era avvenuto ieri — quando era stata sollevata la questione del mancato intervento contro i fascisti che assallavano la sede del PCI — Vicari ha risposto con un inattendibile « non so ». E quindi, insieme a Calabrese, ha spiegato che « a Roma arrivano ogni giorno molte richieste di interventi e di rinforzi » e che non è possibile ricordarsi di tutti i fogli di questo genere. Insomma: Vicari e Calabrese non hanno esplicitamente negato. E' sull'emergere sempre più nitido di queste responsabilità politiche di fondo che si innesta, acquistando dimensione che talvolta sfiorano il grottesco, la cronaca della giornata odierna, ancora una volta segnata da un susseguirsi indecente di contraddittorie iniziative, frutto di un evidente accanimento di interessi e di complicità politiche locali, con interessi e incapacità politiche nazionali. Due linee di azione, insomma. All'Aquila, infatti, sono proseguiti per tutta la giornata scontri più o meno intensi, ma sempre ristretti alla piccola area del centro urbano dove la « rivolta » si è stabilizzata fin dal primo giorno. Ma alle azioni dei teppisti che — malgrado il freddo intenso e la neve fioccata per tutta la giornata — hanno levato qua e là qualche barricata, politica e forse politica di go-

garante e sollecitatore di questo atto che avrebbe dovuto contribuire — secondo la sua tesi — a riportare la città a una normalità di maggiore serenità ». Questa affermazione appariva così sorprendente che abbiamo voluto verificarla di persona. E in prefettura, infatti, ne abbiamo avuto conferma. Il prefetto dell'Aquila — che aveva appena concluso un incontro con una delegazione di commercianti e di notabili invitati intimitamente a riprendere le proprie attività — non ha potuto smentire la sostanza della sua gravissima affermazione. Si è limitato a firmare.

Dario Natoli

(Segue in ultima pagina)

UN'INTERPELLANZA DEL PCI AL SENATO

I compagni sen. Bufalini, Chiaromonte, D'Angelosante e Illuminati hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di quelle autorità governative, centrali e periferiche, il cui gravissimo comportamento, la cui inefficienza e la cui irresponsabilità democratica sono tra le cause principali dei tragici fatti dell'Aquila ». Nell'interpellanza si sottolinea che, nei giorni 26 e 27 febbraio, il comportamento del ministro dell'Interno e del prefetto (oltre che del questore) dell'Aquila, ha di fatto consentito la devastazione teppistica delle sedi di tutti i partiti antifascisti e l'assalto alle case di sicuri dirigenti di partiti democratici. Si chiede perciò che, a L'Aquila, venga immediatamente e pienamente ripristinata la legalità democratica e repubblicana, e vengano prese le necessarie misure contro i caporioni e i mandanti riconosciuti e ben noti delle vergognose imprese teppistiche, senza dare spazio alle manovre clientelari e trasformistiche locali comunque camuffate ».